

L'ultimo Aprile di sua vita

COSE DI 100 ANNI FA, Aprile 1915

COMO

Il Giovedì 1 Aprile era arrivato e fu l'ultimo Giovedì Santo della sua vita; i lavori in corso nel Santuario, con la rievocazione del Sacrificio di Cristo al Calvario, lo aiutarono a celebrare diversamente i misteri.

Don Luigi trovava il tempo, come sempre, di sbrigare corrispondenza e riprendere il filo di cose trascurate da tempo, per via della lunga pausa romana; soprattutto di mandare qualche biglietto di auguri.

Da tempo pensa alla sua missione in Valbregaglia; così scrive a don Samuele Curti:

“Caro Don Samuele.

Sarà bene che anche tu scriva alla Sig.a Contessina Dal Verme ringraziando per avere corrisposto all'invito del Banco di Coira con riservo di rifacimento sullo affitto di Villa Lodovica nella prossima estate. Porgi le buone Feste colle benedizioni del Santo Padre ai tuoi parrocchiani ed al Signor Caduf e Chigi in particolare.

Ti raccomando la Pia unione di S. Giuseppe di cui avrai ricevuta la Crociata di Don Pedrini.

A Roma nelle diverse case ti mandano saluti.

Alla Cattarina dirai che faccia divota novena alle nostre Serve di Dio, e Tu con Lei. Salutami il Prevosto di Villa e D. Trussoni.

In Domino a Tutti”.

Tra gli altri biglietti augurali, quelli scritti al suo nipote don Costantino, coadiutore a Campodolcino:

“Caro D. Costantino

Ti auguro buona Pasqua. Hai ricevuto breviario da Roma?

Ti preme il buon regalo per la chiesa della Stuetta?

Che ne è della Maestra Gadola e del Nipote che stava con Lei? E della Nipote Maria della fu mia Sorella? Dammi nuove della ultima conferenza sulla felovia, sulla strada di Fraciscio”.

Curiosamente la ‘felovia’ è un animale della classe dei roditori, tipico del nord Africa, e non ritengo che potesse trattarsi di una conferenza su questo caratteristico animale che pure in quegli anni veniva classificato, ma in un contesto totalmente distinto. Probabilmente si tratta della ‘filovia’, di

cui si parlava molto in quegli anni un po' in tutta Europa; stando alla Lombardia, tre o quattro anni prima ne era stata installata una in Val d'Intelvi e questa ipotesi pareva poter essere una soluzione per mettere fine alla ormai lunga storia di litigi circa la strada da farsi tra Campodolcino e Fraciscio.

Storia interessante anche per conoscere l'animo del nostro; vi erano almeno tre posizioni: da un lato i sollecitanti, i frazionisti di Fraciscio, che si vedevano tagliati fuori dalla vita, dal commercio, dalle comunicazioni e chiedevano una strada; dall'altra i funzionari municipali sostenuti da alcune frange della popolazione di Campodolcino che consideravano la cosa estremamente costosa per le esili casse del comune e del tutto inutile per la scarsa importanza commerciale di Fraciscio; a cavallo tra le due posizioni estreme, vi era chi sosteneva che sarebbe bastato ristrutturare alla meglio la vecchia mulattiera. La spuntarono i frazionisti di Fraciscio.

Curioso notare che entravano in ballo interessi di vario tipo e argomenti di ogni genere; interessante anche la netta divergenza tra don Guanella e mons. Tommaso Trussoni, neo eletto Vescovo di Cosenza: l'alto prelato era tra i più robusti oppositori della strada portando come motivazione il rischio del progresso degeneratore dei costumi e della fede; don Luigi da parte sua, come era ovvio immaginare, dichiaratamente a difesa dei frazionisti fu tra i più forti sostenitori della strada.

All'epoca della nostra lettera i lavori per la strada erano già stati commissionati da sette mesi all'ingegner Lisignoli di Chiavenna ed erano iniziati tra polemiche varie, ma don Luigi già dieci anni prima aveva detto il suo parere sulla vicenda attraverso le pagine de *La Divina Provvidenza*, nel Settembre 1905, con un articolo dal titolo: Pensieri malinconici.

“Don Luigi Guanella recandosi a Splügen, sostava alla nativa Campodolcino, e una folla di reminiscenze gli s'aggruppava alla mente ed al cuore, con rimpianti e desideri senza numero e senza nome. Ripensava alla sua fanciullezza, quando Campodolcino dedito all'agricoltura, nella semplicità dei costumi, viveva con una tal quale larghezza, anche perché i bisogni erano minori. Come si è detto addietro, allora silavorava e si scriveva alla luce fioca d'un lumicino, si trovava bastevole un pasto frugale e si viveva beatamente sicuri nell'amor di Dio e del prossimo.

A questo prossimo poi si procurava di fare il maggior bene possibile senza sforzo né ostentazione, ma colla naturalezza di

chi obbedisce al Comando: non sappia la tua destra quello che ha dato la sinistra.

Ora, tempi mutati, mutati i costumi, e scomparso perfino il vestire caratteristico che faceva dei valligianiquasi un monumento vivente di tradizione e di storia.

Allora il Moncenisio ed il Gottardo non sognavano la larga fenditura che il progresso col suo colossale bisturi vi avrebbe aperto per agevolare le comunicazioni internazionali... e Chiavenna, Campodolcino e tutta lavallo di San Giacomo, stazioni di transito, godevano una floridezza economica il cui ricordo, secondo dice il poeta, torna ora in amarezza.

E intanto dal paese impoverito hanno emigrato famiglie intere per cercare nell'industria e nel traffico cittadino larghezza di vivere. Ma quante volte nel benessere economico ha naufragato l'onestà e la religione? Quante volte sono rimaste inalterate l'onestà montanina e la semplicità nativa?

Si torni, si torni alla vita semplice, pastorale della coltivazione dei campi, e si pensi che noi siamo nutriti di pane e non possiamo nutrirci di oro! Si torni all'agricoltura e torneranno insieme colla prosperità economica, la pace e la fede.

Ora, vero conforto nelle angustie onde fu stretto il cuore di Don Guanella nel sostare al suo paese, fu il sentire che un pugno di valorosi, seguendo l'impulso di uno più valoroso di loro, ha ideato una strada che da Campodolcino vada a Fraciscio e prosegua poi, recando commercio e vita in quei monti pittoreschi, sovrastati da grandi stese di ghiaccio... sulle quali non nasce il grano.

L'industria ed il commercio fioriscano là, dove ricchezza di acque potrebbe essere utilizzata; dove cave inesplorate si nascondono forse nel seno tesori ignoti, e la gioventù troverà lavoro in paese, né sarà costretta, come il lupo a uscire dalla tana, a fuggire nelle lontane Americhe, ovvero a recarsi in città in cerca di servizio. Il servizio! Esso è il mar tenebroso dove si smarrisce l'onestà di troppe fanciulle, le quali ove avessero trovato lavoro in paese, si sarebbero serbate pure, semplici, laboriose. Invece...

Don Guanella invia a' suoi compaesani di Fraciscio e di Campodolcino un bravo ed un incoraggiamento per la costruzione della strada che recherà loro prosperità e vita: ma insieme raccomanda ad essi di mantener viva, o di rievocare la fede dei loro padri e degli avi, perché col benessere fisico e sociale, risorga nella valle di San Giacomo l'antica fede, una

fede operosa, alimentata da un vivo ed efficace amore di Dio e del prossimo”.

Altra lettera augurale scriveva lo stesso giorno all'amico Innocente Mottarella, di Dongo, da anni capomastro delle sue costruzioni:

“Caro Amico Innocente

Si compiaccia ricevere miei auguri Pasquali e le Benedizioni del Santo Padre, e poi darmi notizie della salute dei nostri di Ardenno e specialmente notizie particolareggiate del nostro caro D. Abbondio Della Patrona. La ringrazio e le sono in Domino”.

Don Abbondio era l'antico Parroco di Sirta di cui abbiamo già parlato, malmenato per vicende misteriose a tal punto da dover lasciare la Parrocchia e ritirarsi, come detto, nella vicina Casa guanelliana di Ardenno, ospite di don Guanella e delle sue Suore di cui era da anni il confessore straordinario.

MILANO

Nel triduo Sacro non abbiamo notizie particolari, a parte la morte, il **Venerdì 2 Aprile**, del parroco della Santissima Trinità di Milano, nella cui giurisdizione parrocchiale si trovava la Casa di Sant'Ambrogio ad Nemus delle nostre Suore; difatti il **Lunedì dell'Angelo, 5 Aprile**, ecco don Guanella che da Milano scrive a don Mazzucchi:

“Caro D. Leonardo

Donna Maddalena ti farebbe per numero seguente un articolo su Avezzano. Che mi sai dire della salute del parroco di Castel San Pietro sopra Balerna?

Numerosissimi oggi i funerali del Prevosto Civelli.

Stia attento a quel che ne scrivono i giornali.

In Domino

P. S. Portate tosto dal dottor notaio Ghislanzoni se mai fosse in Como sollecita copia testamento di Giuseppina Balconi a mio nome per novembre 1913. Le ho scritto anche a Menaggio nel dubbio che il notaio sia ancora colassù.

Don Luigi, come si intuisce, aveva partecipato ai funerali di don Paolo Civelli dapprima coadiutore, poi Prevosto della Trinità in Milano per 45 anni. Aveva trovato la parrocchia già popolosa, l'aveva vista aumentare rapidamente, e per quanto si fossero staccati due territori con l'erezione delle due nuove Parrocchie di S. Maria di Lourdes e della Bovisa, tuttavia la popolazione contava ancora oltre cinquantamila anime. Assiduo, prudente, benigno lasciava ottimo ricordo di sè.

Nella lettera don Guanella chiede notizie della salute del Parroco di Castel San Pietro, don Francesco Donada, nativo di Muzzano e parroco di Castello dal 1897 al 1924, amico del nostro e vero benefattore per la fondazione di Castello.

Curiosamente, quello stesso giorno, a Castel S. Pietro sopra Balerna, moriva santamente **Maria Escary** e il Bollettino dell'Opera ne annunciava la morte:

“Benedetta dai buoni che ne conobbero la vita virtuosa, e da quelli, tra cui le Case della Divina Provvidenza, che ne provarono la carità generosa.

Nata a Bordeaux nel 1840, passò la giovinezza, esercitando l'ufficio d'infermiera presso ricche famiglie di quella capitale, a Buenos Ajres. Fu là che conobbe e s'unì con l'architetto Angelo Pozzi di Castel S. Pietro; e con lui, dopo aver fatto acquisto di una discreta fortuna, tornò in patria..

Il consorte le morì nel 1897. Rimasta vedova la seconda volta nel 1901, spese la sua vita in opere di pietà e di carità. Cristiana fervida, non viveva che del pensiero di Dio e dei poveri, sottraendo a' suoi bisogni fino il necessario per riservarlo ai bisognosi. Paziente ne' suoi mali, meritò di morire santamente; e la gloria dei santi le è invocata dalla Casa della Divina Provvidenza, che fu ricordata dal cuore benefico della signora compianta”.

Il **Giovedì 8 Aprile** cadeva la festa della Casa di Sant'Ambrogio ad Nemus di Milano e don Guanella si fermò per condividere quella gioia con tutta la comunità; doveva anche fare gli onori di casa all'amico card. Ferrari che sarebbe venuto. Poi c'era da presenziare alla Pesca di Beneficenza organizzata con passione dai locali Cooperatori; anche solo la presenza di don Luigi era per loro il premio ad ogni fatica. Queste feste erano davvero un evento per le nostre opere e per don Luigi: non si profilava solo la scena di un vecchio prete consolato da quattro piroette, ma era il modo che le case nostre avevano agli inizi di dirsi all'esterno e l'occasione preziosa di ritrovare incentivo all'interno.

Al centro al preghiera, preparata, corale, ordinata e viva allo stesso tempo; come contorno le organizzazioni varie per sostenere la casa. Essendo possibile, mai mancava la presenza del Pastore, perché la Festa fosse un evento di Chiesa e non di chiesuola.

L'abbiamo detto in altre occasioni: don Guanella è figlio della Chiesa, per essa respira e ad essa dedica ogni sforzo; per lui tutto è un canto alla sposa, soprattutto la lode, ma

anche la gioia, il lavoro, il sacrificio nascosto di ogni giorno. Fuori da questa prospettiva ecclesiale tutto di lui e di noi si riduce e rischia persino il peccato di esibizionismo oltre a un'aria da club che mortifica lo Spirito Santo e stona nell'insieme.

COMO

In quei medesimi giorni, appena ricevuta notizia, don Luigi corre a visitare quel parroco; poi, **Mercoledì 14 Aprile**, da Como, gli scrive una lettera interessante nella quale apre il suo animo rattristato e confessa gli acciacchi della sua età che lo costringono a dettare la lettera a uno scrivano:

“M.R. Sig. Curato

L'ho visitata due volte, e l'una più che l'altra ne ho sentita edificazione confortante. Questa mi ricambia l'amarezza dell'illusione della vita, e di una illusione grave che mi ha oggi stesso cagionato tristezza ma non scoraggiamento, perchè sappiamo che il Signore sa volgere in bene anche le ingiustizie e le iniquità di persone perverse.

In Balerna ho lasciato lettere per il signor Tarchini non avendo trovata persona in casa, e Venerdì se il signor avvocato mi telefona sarò da Lei quantunque non ci veda necessità.

Desidero che la sua salute sia rassicurante. Siamo per altro certissimi e la fede ce ne assicura che una via di rose e di spine seminata è certamente meritoria per la vita presente e per la futura.

Oremus invicem semper e mi abbia con saluti alla Madre ammirabile nella sua semplicità, ed alla buona nipote affez. in Domino amico. Sac. Luigi. Guanella

P.S. Mi sono valso di un buon confratello scrivano per risparmiare di un poco gli acciacchi dell'età”.

Se il corpo è stanco, lo spirito è quello di sempre, ottimista, aperto, divertito; lo testimonia una lettera sempre di quel giorno al caro amico bellinzonese Francesco Rusca:

“Carissimo Sig. Papà Francesco

Ha fatto bene a non si dipartire senza il permesso mio e ne la ringrazio. Ora continui obbedirmi con la cura di una buona convalescenza: latte dei vecchi rosso, vecchione, di nome anche Malaga, poco e spesso con intinto i panini, amaretti che favorisce anche a me, e poi uova e latte naturali, e poi qualche passeggiatina a suo tempo nei contorni ed a Roveredo dove io stesso vorrei poi celebrare

mia devota messa di ringraziamento, intervenendo pure le due postulanti e D. Martino.

Ci intenderemo su ciò; intanto faremo anche qui e tosto quanto si può.

Le sono in Domino”.

Un buon bicchiere di Malaga -vino liquoroso dolce, di colore assai intenso- con due pasticcini, uova, latte e passeggiate sane: questa la cura consigliata da don Guanella per l'infermo e per sè.

Altro documento che fu firmato quello stesso giorno è una nota di condizioni da apporre al Decreto con cui il Vescovo di Como faceva passare la Casa Madre delle Suore, in Lora, dalla giurisdizione parrocchiale del Parroco di San Bartolomeo in Como a quella del Parroco dei Santi Simone e Giuda in Lora; don Guanella, in realtà, aveva chiesto da tempo alla Santa Sede l'esonero dei diritti parrocchiali per quella Casa, ma accetta la proposta del Vescovo mons. Archi, apponendo con scaltrezza alcune condizioni.

Il testo è interessante, come già altri, sul versante della famosa 'autonomia' delle opere che presentava più aspetti: autonomia giuridica, gestionale, economica, spirituale...

“Al Reverendissimo Ordinariato Diocesano di Como I sottoscritti/ e Sacerdote Luigi Guanella, fondatore e Direttore delle Opere dette Casa Divina Provvidenza e dei due Istituti: Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità, viste le note del Rev.do Parroco di S. Bartolomeo, Stefano Piccinelli, in data 21 aprile e 25 maggio 1912, e considerata la proposta 5 febbraio 1915 di Sua Eccellenza il Vescovo di Como Alfonso Archi colla quale, per la maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, espone il desiderio che la Casa in Como di S. Maria della Provvidenza sia nell'ordine spirituale e per ragioni espresse nel medesimo foglio 5 febbraio 1915, sono lieti di aderire alla proposta indicata, salve le condizioni seguenti:

1° - La Casa S. Maria della Prov.za abbandonata dal Parroco di S. Bartolomeo e accettata dal Parroco di Lora, dipenda, per mezzo del Vicario nominato da Sua Eccellenza il Vescovo di Como, dallo stesso Reverendo Ordinariato.

2° - Se per qualche eventuale circostanza la casa materiale delle Figlie di S. Maria cessasse di essere casa religiosa e abitazione morale e fisica di persone religiose,

allora la casa stessa cada pure sotto la giurisdizione ordinaria del Parroco di Lora, come le due case a destra ed a sinistra in forza del decreto 5 febbraio 1915 si stralciano dalla parrocchia di S. Bartolomeo per essere ammesse a quella di Lora.

Questo decreto fu emesso da Sua Eccellenza Monsignor Alfonso Archi per grazioso favore e per privilegio alla medesima Casa di S. Maria della Provvidenza.

Si sottoscrivono pertanto inchinati al bacio del Sacro Anello

ossequentissimi

Sacerdote Luigi Guanella

Suor Marcellina Bosatta Sup.ra Gen.le

Suor Rosa Colombo 1^a Consigliera

Suor Carolina Ghidoni - segretaria

Suor Caterina Capelli - economo generale”

Il giorno dopo, **Giovedì 15 Aprile**, nella Casa San Gaetano di Milano moriva un altro giovane Servo della Carità, il fratello Italo Spaiani, sedicenne.

I Guanelliani l’avevano accolto a Milano, dodicenne, orfano di entrambi i genitori; era arrivato nelle vacanze natalizie del 1910, accompagnato dal suo tutore, e presto lo avevano inviato alla Colonia agricola di Trenno, aperta da pochi anni, dove aveva la sede anche il noviziato dell’opera. Nel Novembre 1914, pochi mesi prima aveva professato e la sua prima destinazione era stata di nuovo la Casa di Milano dove lo colse la tisi, implacabile. Su *La Divina Provvidenza* apparve laconico il commento: *“La morte che abbatte la quercia antica, non risparmia il promettente virgulto”*.

Frattanto il **Venerdì 16 Aprile** don Luigi mandava Suor Marcellina dal Vescovo di Como con l’accordo firmato circa la vicenda di Lora:

“Eccellenza Rev.ma

Mi permetto accompagnarle la Superiora generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, per umiliarle il proprio assenso alla proposta di unione di questa Casa di Santa Maria, come a condizioni dello assenso medesimo che si espone in quadruplica copia come di regola.

Anche di questo ne ringraziamo la Divina Provvidenza e la Eccellenza Vostra implorandone sempre l’efficacia della sua santa Benedizione.

Le siamo al bacio del Sacro Anello”

La nuova settimana si apriva con una lettera di **Lunedì 19 Aprile** all'amico Giuseppe Trinca, un tempo guanelliano, che aveva lasciato la Casa della Provvidenza per farsi certosino tra i monaci dell'Abbazia di Calci, nel pisano, e cambiando il nome di Giuseppe con quello di Francesco:

“Caro Giuseppe

Non credere che io ti dimentichi, perchè sovente non ti scriva, ma nemmeno tu scrivi a me. Ti mando pochi libri nostri perchè tu conversi con noi per mezzo di quelli e ti accompagno pure la nostra Provvidenza anche di qualche tempo addietro. Prega molto per me che omai invecchio e fa' pregare dai tuoi ottimi confratelli specie di mia conoscenza. Ti saluto in D. e ti sono”.

Don Luigi accenna ancora una volta chiaramente al suo corpo cedevole: *“prega molto per me che ormai invecchio”.*

Il successivo **Giovedì 22 Aprile** scrive una lunga lettera a don Sperandio Filisetti, direttore di Roveredo:

Caro D. Sperandio

se vuoi farla finita con la intestazione Crippa, fa quello che ti ho detto:

- 1. una cessione che il D.G. Crippa fa a me e di altri intestati del prato Bologna col prezzo di*
- 2. descrivere i confini del prato Bologna*
- 3. data di Roveredo*
- 4. far stendere l'atto da Battisti Nicola*
- 5. manda tosto l'atto a me che io penserò a farlo firmare e rimandare e tu farai riscrivere l'atto nel Registro Comunale com'è di regola.*

Abbiamo qui un chierichetto, che è certamente buono ma che non si sente a proseguire nella carriera ecclesiastica. Ha fatto per due anni a Milano il tipografo e sa abbastanza comporre. Ora si pensa di mandarlo in tipografia, ma per sfuggire la vergogna dei compagni, verrebbe tanto più volentieri a Roveredo.

Come ti dissi è buono è bravo ed ha 18 anni; orfano senza casa e senza tetto. Fagli un posto nella tipografia tua che potrai ampliare anche i lavori: e se ti mancasse il lavoro te ne manderemo da qui. S'intende che si occupa per intanto, senza stipendio, fuori vitto ed alloggio contento di qualche mancia settimanale.

Attendo tua risposta con il resto dell'incarto.

Saluti in Domino

A onore di cronaca va citata, per questi giorni di Aprile 1915, l'ampia eco di stampa che ebbe, almeno su Milano, un volume edito dalla nostra Tipografia di Como, perchè ci permette di sottolineare un'attività della Casa Madre e della Casa di Milano, come quella editoriale, poco conosciuta, quasi mai studiata a fondo.

Don Giacinto Turrazza era un prete di Padova venuto a bussare alla porta di don Guanella in età già adulta, colto, curioso, brillante. Buon fiuto da ricercatore e buona penna, produsse decine di libretti e saggi storici, anche nei suoi pochi anni in casa Guanella. Tra questi, nel 1914, aveva pubblicato appunto un volume di 187 pagine sulla nostra casa milanese di Sant'Ambrogio ad Nemos: *"Sant'Ambrogio ad Nemos in Milano - Chiesa e Monastero dall'anno 357 al 1895"*.

Ne dava resoconto il Bollettino *La Divina Provvidenza*:

"Non tocca a noi, né è competenza nostra illustrare l'importanza e il merito dell'opera, che del resto risulterà evidente ai numerosi che la leggeranno. La stampa milanese di vario colore ne ha scritto con vivo elogio: dall'Italia al Secolo. La prima (22 Aprile) tra l'altro scrive: «... vi trovano poste notizie così nuove che non si ebbero fin qui dai nostri storici, ed anzi vengono corrette e chiarite quelle già date da altri scrittori. Perciò il lavoro dell'autore D. G. Turazza, condotto con diligenza ed amore su molti documenti tratti dagli Archivi pubblici, è un contributo alla storia e merita di essere ben accolto dagli amatori di cose cittadine...». E il secondo (16 Aprile): «... Il Turazza, grazie alle sue ricerche, procura sul luogo oggetto del suo studio molte notizie nuove non solo; ma chiarisce e corregge quelle già date da altri scrittori. L'opera del Turazza, indipendentemente da qualche apprezzamento estraneo alla materia puramente storica, è raccomandabile agli studiosi e ai cultori di cose cittadine. Con minuta cura l'autore documenta ogni sua osservazione od opinione, dando chiari riferimenti delle carte consultate, e abbondando di citazioni e raffronti che dimostrano anche la sua conoscenza della materia presa a trattare. In appendice sono riprodotti alcuni documenti sconosciuti e interessanti». Chi acquista l'opera, oltre al fornirsi d'un lavoro storico di pregio, compie poi azione di vera carità a beneficio dell'Istituto di s. Gaetano, che l'ha pubblicata"

Aprile continuava all'insegna di ritmi più lenti e distesi, quando si trova il tempo per scrivere ai vecchi amici, fuori dalla convulsione delle urgenze; così, quello stesso giorno,

scriveva all'amico scalabriniano padre Gregori:

“Carissimo Padre Gregori,

Per dirle che io mi ricordo sempre di Lei, di padre Berti e dei suoi, le accompagno l'opuscolo: Benedetto XV - del nostro ingegnere Visetti.

Il nostro Santuario del S. C. procede, e speriamo divenga Santuario insigne per effusione di grazie e di benedizioni sempre, ma specialmente in questi giorni di così gravi calamità. Il Signor Leonori si reca in Maggio per le feste inaugurali della Basilica di Buffalo”.

Lo stesso opuscolo dell'ingegner Gaetano Visetti sul papa Benedetto XV viene inviato lo stesso giorno anche all'amico Aristide Leonori, invitato da don Luigi a visitare presto la Casa di Como per la ripresa dei lavori di riproduzione del Santo Sepolcro nel Santuario:

“Egregio Signor Leonori

Qualche copia dell'opuscolo Benedetto XV scritto da un laico fervoroso il S.r Ing.e Visetti, non può che tornarle gradita e ne faccio invio.

L'Augusto Pontefice regnante ci richiama così viva la memoria santa del compianto Pio X!

Pio X ne ottenga di piacere a Dio sempre e di piacere altresì al suo Vicario in terra.

Oggi in otto sarà qui il S.r Ingeg.e Perrone con questo Capomastro Marazza per riprendere i lavori del Santo Sepolcro. Attenderemmo tutti con vivo desiderio anche la S.V. quando trovasse tempo e comodo per venire.

Intanto la saluto auguro e ringrazio con tutti di casa e le sono in Domino”.

Venerdì 23 Aprile, sempre da Como, don Guanella risponde a don Paolo Panzeri, direttore di Ferentino, alle prese con un problemaccio che minaccia persecuzione. Il solito don Luigi scaltro, acuto, capace di gestire situazioni ingarbugliate:

“Caro D. Paolo

Come mi scrivi, tu temi una persecuzione, ma non sai il Beati qui persecuntur.... e non hai fede nella giustizia della causa.... e nel merito e nelle preghiere dei nostri che ricoverano tanti infelici! Tu per intanto dirai semplicemente che il tuo superiore lo sai manovrato.... che sarà certamente ammirato di quanto si osserva.... che si accorgeranno più tardi delle conseguenze possibili ad avvenire, e tu saluta tutti e prega per tutti e parlane il meno possibile, ma informati e tienmi ragguagliato.

Sarà una gonfiatura, e tu, se credi possa migliorare su certe osservazioni, non tarda a farlo. Fa capire lontanamente che mutati i tempi e le circostanze, il famoso contratto trentennale potrebbe anche cadere, ma per intanto acqua in bocca.

Il Sig. Rev.do Perlini che concluse col Sig. Cardinale Giustini? E Mons. Vescovo che ne pensa di questa graziosa sorpresa? e Padre Gherardi?

Ossequi a tutti.

Io sto meglio in salute ma non mi posso dire guarito.... gli anni e gli acciacchi sono molti. Si sarebbe pensato di tramutare Suor Landoni in Lombardia con due Suore debolucce e surrogarle con altre. Stà di buon animo ed abbimi in Domino con tutti i tuoi”.

Non manca il solito accenno alle sue condizioni precarie, in via di guarigione: *“Io sto meglio in salute ma non mi posso dire guarito....gli anni e gli acciacchi sono molti”.*

Per lo stesso giorno il manoscritto di don Mazzucchi a noi noto come *“Fragmenta vitae et dictorum”* riporta una esternazione di don Luigi alla presenza dello scrivente, di don Silvio Vannoni e di don Salvatore Alippi, utile respiro sul tema della Provvidenza che sostiene le opere e sempre con l’ormai fisso argomento della sua morte ventilata in filigrana:

«Cursum consummavi». Un po’ di bene si è fatto.

Si è fatto anche del male, si sa: ebbi sempre retta intenzione. Fiducia nel Signore: «Qui speravit in Domino non minorabitur. In te Domine speravi, non confundar in aeternum». Non ho avuto mai e non ho fastidio né per i debiti né per una successione. Ai tempi di don Bosco si diceva: «Che sarà, morto lui?». Così vivente il Cottolengo (che lasciava 300.000 lire di debito), così vivente l’Anglesio. I debiti sono del Signore. Non che io mi paragoni a loro, tutt’altro...

Sabato 24 Aprile ancora una missiva a don Curti, parroco in Valbregaglia, al quale annuncia una sua imminente visita:

“Caro D. Samuele

E tu Don Samuele piccino e carino tanto che mi sai dire della tua cara Missione e dei frutti che in essa vieni raccogliendo? Preparati a ben celebrare il mese di Maria e poi del Sacro Cuore finchè io venga di presenza. Illustreremo Vico Soprano e Promontonio per accaparare buoni villeggianti nella prossima Stagione estiva.

*E tu muoviti pure in quanto ti è possibile.
Salutami la buona Caterina che desidero ti faccia tanto bene all'anima tua e di tutti noi col suo buon esempio.
Salutami il Proposto di Villa e Don Trussoni ed anche il buon amico Ghiggi Giuseppe che auguro nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe.
Il Signore Caduf salutamelo pure sempre.
Ti sono in Domino”.*

Lo stesso giorno torna a contattare il direttore di Roveredo, nel Canton Grigioni, con una lettera che è interessante sul tema del governo. Lo rimprovera velatamente di una certa durezza capricciosa, di non servirsi della collaborazione dei confratelli; lo interroga pure sulla comunione fraterna e sui rapporti con le Suore, sulla vita interna della casa:

“Caro Buon Sperandio

L'anno scorso sarebbe venuto per li Spirituali Esercizi a Roveredo un buon Padre Missionario di Rho e sarebbe venuto anche quest'anno se lo si avvisi assai per tempo, ma tu mi hai detto che per invito del Parroco di Grono sarebbe venuto il Vescovo di Che ne è dunque ? Non interrompere quel corso di Santi Esercizi incominciato. Scrivi congratulazione a Mons. Marelli e parlane sul San Bernardino e parlane pure di tempo in tempo delle Case della Provvidenza e alla Provvidenza e per la Provvidenza scrivete pure qualche articoletto qui. Tieni relazione anche con Don Pozzi e Don Curti e animatevi a vicenda.

Si dice che tu passi per un Bergamasco un po' assoluto e capriccioso, sarebbe men vero? E di Don Lorenzi te ne servi come di un buon Vice Rettore?

Te lo devi educare tale se lo vuoi godere come tale ed essere uno di contento per l'altro. E con Don Colombo nell'Ospizio sai affarti? E con l'ospizio stesso sai affiatarti utilmente?

Imparate tutti la dolcezza e la carità del Divin Cuore. Don Colombo potrebbe fare un po' di mese Mariano nel Collegio, nell'Ospizio e qualche volta in qualche Chiesa della Parrocchia. Non lo occupate? o ben poco. E Don Lorenzi perchè non rompe il ghiaccio a fare qualche discorsetto.

Belneri come sta di salute e come va nella pietà? E Ugo Villa e il cuoco ed i novizi tutti? Come li coltivi questi poveri novizi. Dovrebbe occuparsene molto Don Lorenzi.

*Se ne occupa davvero? Vi sono in Domino a tutti
aff.mo - Sac. L. Guanella*

*P.S. Ho promesso a Papà Rusca che venendo a Roveredo
io celebrerò e tutti voi sentirete la S. Messa di
ringraziamento per la guarigione del nostro buon Papà
Francesco. Preparatevi”.*

Lo stesso giorno scrive anche alla superiora delle Suore di Roveredo, suor Maddalena Giamberini, avvisandola di un imminente trasferimento, col solito stile immediato e un po' secco che ci apre una fessura su uno stile di governo paterno ma molto direttivo:

“Suor Giamberini

*Voi dovete ringraziare il Signore che vi abbia dato zelo ed
industria per tirar su questo ospizio, ma adesso fate
punto e disponetevi farne altrove quello che avete potuto
fare in Roveredo.*

*Preparatevi tutti bene ai Santi mesi di Maria e del Sacro
Cuore come a circolare che vi farò pervenire.*

*Salutatemi le suore una ad una e tutte insieme col Signor
Brioschi con Don Pietro e con tutti.*

Vi sono in Domino”.

Quello stesso giorno fu scritta e indirizzata a don Luigi una preziosa lettera a firma del card. Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, che lo invitava a una fondazione nuova:

Rev.mo e carissimo don Luigi,

*ho qui ancora sul tavolo i suoi auguri di Natale, ai quali
volevo rispondere a voce, in Roma: dovetti differire da
oggi a domani e così, mancando a un dovere, si ebbi la
pena l'altro dì, quando, in Roma, andato alla casa, non la
trovai! Le mie congratulazioni dunque per la parola del S.
Padre ed anche per l'opera fatta in bene degli infelici
colpiti dal terremoto. Ed ora una proposta, che desidero
esaudita.*

*Ho bisogno che mi mandi qui due ottimi Sacerdoti di
spirito, di pietà di carità: ho pronta per loro abitazione
una casa nuova, in campagna, dove attenderanno al
servizio religioso di una famiglia di suore, distante 300
metri e ad altre opere di fede e di educazione. Per la casa
e per un assegno penso io e tutto si combinerà evitando
dispiaceri: potrebbe darsi che l'istituzione si dovesse poi
trasformare anche in un asilo o ricovero di preti vecchi o
di vecchi: ma di questo a suo tempo.*

Passando per andare a Roma, si trattenga una giornata: visiteremo tutto insieme. Oppure, mi mandi uno de' suoi a vedere. Ma non mi dica di no, a priori, mentre io credo che il campo sia tanto e tutto buono per Lei e per i suoi figlioli.

Con affetto Le sono

Obbl.mo

P. Card. Maffi

Ovviamente non se ne fece nulla; l'amicizia col Maffi datava già qualche tempo, fin dagli anni della fondazione della casa guanelliana di Belgioioso, essendo il Maffi uomo di fiducia di mons. Agostino Riboldi, Vescovo di Pavia che, trasferito a Ravenna nel 1901, volle con sè il Maffi quale proprio vicario generale. Il 25 Aprile 1902, il Riboldi moriva e cinque giorni più tardi la Santa Sede nominava il Maffi amministratore apostolico dell'arcidiocesi ravennate e poco dopo ausiliare di Ravenna. Poco più di un anno dopo, durante il concistoro del Giugno 1903 il Maffi era stato designato arcivescovo di Pisa.

Il primo decennio del Maffi a Pisa si era svolto in stretto rapporto con le imponenti trasformazioni che allora stavano investendo il movimento cattolico nella fase finale dell'Opera dei Congressi. Rispondendo a quella ricerca di forme nuove della presenza cattolica nella società, manifestate dal nuovo pontefice, Pio X, il Maffi si era mantenuto sempre fedele all'idea di un cattolicesimo tanto più impegnato politicamente e socialmente rispetto ai trent'anni precedenti quanto costantemente regolato dal magistero dei vescovi e del papa.

Nel corso del suo episcopato aveva compiuto quattro visite pastorali, si era impegnato per la nascita di casse rurali, casse operaie, associazioni di mutuo soccorso, aveva fondato un'opera per gli asili infantili che furono incoraggiati in tutte le parrocchie. Testimonianza dei suoi orientamenti era stata la settimana sociale di Pistoia (23-28 Settembre 1907) in cui si discusse sulla cooperazione, sulle associazioni femminili, sull'educazione della classe operaia, sulla scuola, sulla questione dell'emigrazione.

Un curriculum di tutto rispetto che non poteva non incrociare i gusti, l'approvazione e l'interesse di don Guanella, col quale si erano sempre intesi e ora il Maffi invitava l'amico a fargli dono di una fondazione nella diocesi pisana; forse mancò il tempo di stringere la proposta.

La **Domenica 25 Aprile** don Luigi scrisse una simpatica lettera al padre cappuccino Fedele Da Vaglio, di stanza al convento ticinese di Bigorio, impegnato con il padre Giuseppe

Baruffaldi, anch'esso nativo di Vaglio, nella costruzione di un Santuario a Sant'Antonio nel paese natio; davvero speciale l'immagine della "valanga di bisogni":

M.R. e caro Padre

Mi piace la sua proposta ma di aderirvi intieramente come si fa colla valanga di bisogni che mi coprono?

Faremo così: L. 150 per me e L. 50 per suo Santuario e mi ringrazi il deg.mo P. Provinciale. Le pare? Ambedue e tutti noi pregheremo per il buon esito del Santuario suo e nostro pure.

Saluti da tutti noi a codesti Padri e mi abbia in Domino".

Anche la sua Colonia di Nuova Olonio ha bisogno di una valanga di aiuti e così don Luigi, lo stesso giorno, scrive alla Provincia di Como per un sussidio. Nella richiesta inserisce un lungo brano dell'ing. Giussani che sintetizza le varie fasi dell'opera del Pian di Spagna, dall'ideazione alla realizzazione:

Alla Onorevole Deputazione Provinciale di Como

Il Sacerdote Luigi Guanella per la prima volta ricorre a questa Onor. Deputazione Provinciale per un sussidio alla Colonia-Villaggio da noi iniziata e proseguita, com'è noto. -

Alla Colonia-Villaggio sarebbe di vera urgenza qualche somma per completare la bonifica e fabbricati colonici annessi, e con questo incoraggiare anche i lavoratori che in numero di 70 e per la maggior parte infelici, scarsi di mente, i quali tuttavia nei leggeri lavori a loro possibili trovano molte volte il contento della loro riabilitazione.

Mi permetto di trascrivere le pagine del Sig.r Cav. Ing. A. Giussani nel suo libro - Il Piano di Spagna - Cenni Storici - del 1906 - dove a pag. 39 e seguenti scrive -

"L'unica opera veramente utile a cui siasi di recente dato mano in pro di quello sgraziato territorio, fù nel 1900 ideata da quel meraviglioso apostolo di carità che è Don Luigi Guanella, e portata in questi ultimi mesi a compimento. Alla Vedescia, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Dubino, scorrevano anticamente le acque dell'Adda, e quando nel 1858 si diede ad esse un nuovo corso, squallido e abbandonato ne rimase l'alveo, e le acque ristagnandosi accrebbero la desolazione del territorio: lungo il letto, da una parte e dall'altra si stendevano lunghi cumuli di sabbia e di ghiaia, depositati dal torrente nelle sue piene, formando sterile dune.

Il Guanella pensò che i deficienti ch'egli raccoglie, istruisce e mantiene in gran numero, potevano trovare lassù pane e lavoro, compiendo al tempo stesso un'opera civile, sommamente proficua a quella popolazione. All'idea seguì tosto l'attuazione, e fatto rapido acquisto di quelle terre incolte, ecco il Guanella nell'ottobre del 1900 salpare da Como a quella volta, alla testa d'un drappello de' suoi beneficiati, e porsi coraggiosamente alla difficile impresa. Tutto mancava lassù, le abitazioni, l'acqua, la scuola, la chiesa; non v'erano che tristi dune e pestifere paludi: ed ecco il Guanella restaurare un fabbricato cadente ed ampliarlo, riparare le strade, condurre l'acqua, impiantare una scuola, ed erigere una chiesa in legno, alla quale sostituì poscia una in muratura, su disegno del nob. ing. arch. Giovanni Sartirana da Giussano.

In pari tempo egli abbassa le dune, riempie le paludi e, con un lavoro parallelo di colmataura e scolmataura, diretto dall'agronomo Pozzi, sull'indirizzo dato dal Comm. Cerletti, riduce quella sterile landa ad una iguale distesa di verdi prati e di campi ubertosi.

Ce ne assicurano ufficialmente i Commissari Governativi, Comm. Ing. Cesare Desideri, Ispettore Superiore per le bonifiche presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e Dottor Cesare Forti, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Como, i quali visitarono la Colonia in due riprese, ai 22 agosto 1902 e 1904. - Le risultanze della loro ispezione sono consacrati nei due rapporti che in data 26 agosto 1902 e 12 novembre 1904 essi presentavano al Ministero, dall'ultimo dei quali rileviamo quanto segue: il tenimento è della superficie di 25 ettari, di cui 21 1/2 già completamente bonificati; la spesa complessiva dell'acquisto e del lavoro è stata di lire 100.000 in cifra tonda, con un esito così soddisfacente, che, mentre il reddito netto del terreno incolto era prima solo di £. 350, alla data della 2.^a relazione ammontava già a £. 3,156, e se ne prevedeva l'aumento a £. 4,720 dopo un triennio; nella colonia vivono complessivamente 42 persone e 31 capi di bestiame, e l'esito della bonifica è felicissimo anche dal lato igienico, perchè, quantunque l'anofele infesti ancora il Piano di Spagna, e vi produca febbri palustri, i casi verificatisi in quel tenimento

furono pochissimi, e questi pure benigni.

I due Commissari, dopo aver notato che l'opera del Guanella comincia già a servire di stimolo e di esempio ai proprietari vicini, concludono la loro relazione testualmente in questo modo:

"Dal punto di vista dei fatti che riguardano l'esistenza di paludi malariche e pressochè improduttive, all'epoca dell'acquisto fatto dei terreni in concorso, e della notevolissima produzione raggiunta in tempo relativamente breve coi lavori descritti, come pure per riguardo al forte incremento igienico, ritengono i sottoscritti che il concorrente meriti di essere considerato come un benefico innovatore, e che egli si trovi nelle condizioni previste dal citato R. Decreto 18 giugno 1901 per aspirare ad uno dei premi assegnati alle opere comprese nell'articolo 1, lettera B".

Ed il Governo infatti accoglieva la proposta de' suoi Commissari, ed assegnava a Don Luigi Guanella un premio, purtroppo di gran lunga inferiore a' suoi meriti. Nella colonia il Guanella volle opportunamente far rivivere la storica borgata di Olonio, da quattro secoli caduta in rovina, per modo che la chiamò Olonio San Salvatore, dal nome della chiesa, ora eretta in parrocchia, che per comodo delle sue terre egli rivolle erigere".

Il Rev.mo Ordinariato di Como in data 18 febbraio 1902 erigeva la Colonia-Villaggio a Vicaria Ecclesiastica, mentre la Deputazione Provinciale approvava pure l'erezione di un Cimitero, perchè anche civilmente la nuova Vicaria rappresentasse pure un fatto compiuto nel 1914.

Fin ora non fu domandato sussidio da verun ente civile, ma verrebbe molto al proposito nelle attuali strettezze per coprire spese d'urgenza e dare alla Colonia-Villaggio un sviluppo un po' più completo.-

Con questo il ricorrente espone i suoi sensi di riconoscenza e si professa poi obbligatissimo servo...

Martedì 27 Aprile il Papa Benedetto XV raccomanda in una lettera la pratica della Intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie cristiane e *La Divina Provvidenza* ne dava notizia:

"L'intronizzazione del S. Cuore nelle famiglie cristiane. Questa pratica opportuna e santa, di cui è apostolo il p. Boevy della Congregazione dei SS. Cuori, ha avuto l'encomio solenne del Sommo Pontefice Benedetto XV; il quale con lettera del 27

Aprile 1915 la raccomandò a tutto il mondo come opportuna ed adatta a reintrodurre nelle famiglie cristiane, da cui va esulando, lo spirito cristiano con l'amore di Gesù Cristo e quindi quel risveglio di pietà e di abitudini coraggiosamente cristiane, per cui vi fioriranno le virtù cristiane della concordia, della purezza, dell'amore santo e vi dimoreranno le benedizioni di Dio.

Si fanno le promesse di pace e di benedizione, che il S. Cuore ha fatto a' suoi di voti; ed è la famiglia intera che pubblicamente qui s'impegna ad onorare e amare il S. Cuore di Gesù.

Per compiere questa intronizzazione, si prende un'immagine, un quadro del S. Cuore, prima benedetto, e poi, presente tutta la famiglia (genitori, figli, servitori, ecc.) lo si colloca, se si può dal parroco o da altro sacerdote, se no da altra persona anche della famiglia stessa, nel posto più importante e onorevole della casa, recitandosi una preghiera di riparazione e di consacrazione. In quel giorno tutti i membri della famiglia si accostano ai SS. Sacramenti. Ogni membro della famiglia, che devotamente e contrito assiste a tale cerimonia, guadagna indulgenza di 7 anni e 7 quarantene; plenaria, ricevendo i ss. Sacramenti e visitando una chiesa con pregarvi un pò secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; di 300 giorni, se nel dì anniversario di tale atto si rinnova davanti l'immagine l'atto di consacrazione.

A tutti quelli, che ci leggono, raccomandiamo vivamente la pratica facile e preziosa”.

Venerdì 30 Aprile veniva scritta e spedita una lettera dalla lontana America, a firma della sua amata suor Rosa Bertolini, superiora della missione americana che gli riferiva i problemi per l'acquisto di una casa nuova e insisteva con il Fondatore sulla necessità di accontentare l'Arcivescovo accettando le scuole. Opera dura quella di convincere don Guanella ad agire assecondando i voleri di un Vescovo quando questi voleri erano lontani dalle sue intenzioni:

“Revm Padre Superiore.

Grazie della sua bella lettera ed incoraggiamenti.

Riguardo alla casa che volevamo comperare, è bella grande al di fuori ma vedutala dentro non fa per noi.

È fatta come laboratorio tutta piena di grosse colonne quadrate che sostengono i travi sopra altrettanto grossi per traverso in tutti e tre i piani. Non conviene più perchè anche riattandola non potrebbe più divenire una casa

moderna come la esigono in queste terre. Ora già lo saprà a mezzo della R.M. Superiora che D. Colombi vorrebbe si comperasse la casa del Sig. Roti con un po' di terreno vicino per fabbricare in un bisogno. Non è gran chè ma via forse si potrà averne ancora col tempo. Sa che il Roti è fallito colla sua Banca e noi ed anche D. Giovanni avevamo lì quei pochi denari. Ma speriamo di perdere poco perchè vendendo la casa e tutto, prenderà da poter pagare tutti i suoi creditori. D. Colombi dice che bisogna comperare noi anche per timore che lì proprio attacco alla Chiesa dovesse venire un qualche Ebreo o Protestante ad abitarvi. Certo per noi è un bene se possiamo comperare; così potremo avere un buco proprio nostro e col tempo si fabbricherà per qualche Opera nostra se la Divina Provvidenza vorrà, se no fiat. Per ora comperando, se l'Arcivescovo permette, si comincerà subito un'asiletto per la parrocchia lì di D. Giovanni. Speriamo che la casa si faccia, ma bisogna pregare tanto. Quì prima di fare o comperare, bisogna tutto sottoporre al consiglio dell'Arcivescovo.

Nella sua lettera mi diceva di non pensare per le scuole perchè noi non abbiamo Suore maestre. Ma se si potesse arrangiarne qualcuna per la parrocchia di D. Giovanni, sarebbe una cosa ben fatta. Perchè se si deve mandarne altre, il parroco deve sempre aiutare le scuole e quindi non potrebbe più aiutare tanto l'opera nostra. Poi sa questa sarebbe un'eccezione alla regola e per poter acquistare braccio nell'Opera nostra di ricovero. Anche le Suore e D. G. ne convengono che sarebbe proprio necessario anche per accontentare l'Arcivescovo. Questo, Rev. Superiore non lo dico per contraddire alle sue preziose parole, no, ma solo perchè sappia le cose come stanno. Quì in America è molto più difficile che in Italia per fare le opere nostre. Sempre però siamo del parere di attenerci ai ricoveri anzichè a scuole od altro, ed anche debbo dire la verità, che io stessa mi sento più trasportata, ma ripeto, per cominciare bisogna fare delle eccezione e dei sacrificio anche contrari alla propria volontà.

Ora spero nelle Suore della Visitazione, come già scrissi alla R. Superiora, che se Lei è contento che ne prenda qualcuna, esse potranno aiutare molto per le scuole. In carità mi diano risposta subito affinchè almeno quella una o due che desiderano venire, non abbiamo a

perderle. Anche quì sarà quello che Dio vorrà. Quì la gente mi pare che si cambiano con molta facilità.

Nella sua mi diceva dei drappi che tiene e che li manderebbe anche quì per l'Opera. Se mi potesse far arrivare qualcuna di quelle carti stampate che si possono vederli, come li aveva mandati l'anno scorso e che se li prese D. Giovanni e ne diede una o due al R. P. Gambera, ma sono sparite senza saper più nulla. Ora se li avessi li vorrei far vedere a certe Signore che forse se ne occuperebbero.

*R.P. Simoni, so che ne parlò con Mg. Arcivescovo, ma gli disse che Lei era pronto a fargli un regalo a S.E. L'Arcivescovo rispose che era troppo e che non conveniva, ma che era meglio mandarli per l'Esposizione di St. Francisco e che forse potrebbe far molto bene. Certo se sapeva che non ci guardavano tanto, come hanno fatto, li avrei proprio portati con noi. Nel nostro baule l'hanno si può dire appena toccato. Se Lei mandasse quì delle Suore o dei preti glieli faccia mettere in fondo al baule e i bauli portarli nel bastimento con essi stessi star lì a riceverli quì dal bastimento portarlo in dogana e stare lì presenti, specie se son Suore non stanno lì tanto a guardare. Si ricorda Lei quante corone e medaglie, crocifissi portavamo con noi? Ebbene li avevamo sotto, in un baule e sopra avevamo messi degli stracci e non osservarono punto. Ora La pregherei di un'altra cosa. Se potesse mandare poi per serva a Don Colombi una qualcuna di Santa Marta, perchè pare che quì si meravigliano a veder là una Suora. Tutti i nostri Sacerdoti più conoscenti lo criticano perchè non tiene una serva. Dicono che è uno spelorcione, loro non capiscono che D. G. risparmia per poter fare l'opera nostra, e neppure mi piace spiegarglielo. Ma certo che se ci fosse quì una della Casa non vestita da Suora, uno sarebbe libero di fare come si vuole e poter aiutare in ogni modo, ma se c'è una non della casa, bisogna pagarla molto e poi non si è più liberi e comincierebbero a sparlare fuori. Mi facciano questa carità RR.mi Superiori. Mi rincresce proprio tanto se Lei non viene quest'anno. Perdoni di tutto ci benedica
Sua nel Signore, affma figlia
Sr. R. Bertolini”.*

Finiva anche Aprile, che non sarebbe più tornato per lui.

In casa si era alle prese coi lavori in Santuario, fuori casa alle prese con problemi di soldi, di personale, di libertà delle Opere, sul corpo alle prese con un rilassamento generale dopo la batosta romana; nell'animo la voglia di pace per tutti. La polpa era sempre più buona, la buccia iniziava a cedere...

padre Fabio Pallotta, guanelliano